

Capitolo 1

L'evoluzione quantitativa del sistema educativo e formativo italiano

Il complessivo grado di partecipazione della popolazione italiana alle attività del sistema educativo e formativo è in crescita ormai da oltre un decennio, soprattutto grazie ad un intenso processo di scolarizzazione delle generazioni più giovani avviatosi all'inizio degli anni novanta.

Negli ultimi anni, inoltre, il processo riformatore culminato con l'introduzione del diritto-dovere ad istruzione o formazione sino al compimento del diciottesimo anno di età ha ulteriormente accresciuto, tra i giovani, il numero di quanti permangono nei canali formativi.

I raffronti internazionali, nondimeno, vedono ancora oggi l'Italia posizionarsi nelle ultime posizioni delle differenti graduatorie e, in ogni caso, sotto la media dei Paesi Comunitari e di quelli dell'Ocse nel loro insieme a causa di un gap formativo che ha caratterizzato il nostro Paese per decenni.

Quanto detto emerge chiaramente dal confronto internazionale relativo alla disaggregazione della forza lavoro per classi di età e titoli di studio (tab. I.1), in cui si evidenzia che nel contesto italiano pesa ancora in modo significativo la scarsa scolarizzazione della popolazione attiva più anziana.

Tra la popolazione attiva di sesso maschile di età compresa tra i 25 e i 64 anni infatti il tasso di partecipazione alla forza lavoro dei diplomati e dei laureati è pari rispettivamente all'86% e al 91% di tutta la popolazione attiva, contro il 49% e il 71% della forza lavoro di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Nella media dei paesi OCSE il tasso di partecipazione per coloro che hanno conseguito titoli di livello terziario è significativamente più alto di quello rilevato tra coloro che hanno conseguito il diploma o titoli di livello post secondario di tipo non accademico; lo stesso fenomeno si registra anche in Italia dove lo scarto, in linea con quanto avviene a livello europeo, è pari a +5%.

Le disparità tra uomini e donne, pur diminuendo con l'aumentare del livello di istruzione sembrano penalizzare, comunque, tutta la forza lavoro femminile.

Anche tra le donne che hanno conseguito almeno la laurea, il tasso di partecipazione alla forza lavoro si assesta sull'81% (-2% rispetto alla media europea) contro il 91% per gli uomini.

Tab. I.1 - Distribuzione della forza lavoro tra i 25 e i 64 anni per genere e livelli di istruzione - anno 2001 (val.%)

Paese	Genere	25-64 anni				55-64 anni			
		Fino a titoli di scuola secondaria inferiore	Scuola secondaria superiore e titoli post secondari non accademici	Educazione terziaria di tipo accademico, perfezionamento e dottorati di ricerca	tutti i livelli di istruzione	Fino a titoli di scuola secondaria inferiore	scuola secondaria superiore e titoli post secondari non accademici	Educazione terziaria di tipo accademico, perfezionamento e dottorati di ricerca	Tutti i livelli di istruzione
Belgio	Maschi	69	87	92	81	25	44	58	36
	Femmine	39	69	84	60	11	21	31	16
Francia	Maschi	76	88	92	85	36	44	66	44
	Femmine	57	76	84	70	29	36	51	34
Germania	Maschi	77	84	92	84	44	49	67	53
	Femmine	50	70	83	67	26	35	53	34
Italia	Maschi	74	86	91	80	36	49	71	41
	Femmine	34	67	81	50	12	29	41	16
Paesi Bassi	Maschi	77	89	91	86	44	54	61	52
	Femmine	47	73	83	65	20	33	46	27
Portogallo	Maschi	87	87	94	87	63	57	78	64
	Femmine	66	84	95	71	41	32	60	42
Spagna	Maschi	83	90	91	86	59	62	73	61
	Femmine	41	66	83	54	20	38	58	24
Regno Unito	Maschi	67	88	93	86	51	67	73	64
	Femmine	51	77	87	74	44	65	69	58
Stati Uniti	Maschi	75	86	92	87	55	66	77	68
	Femmine	52	73	81	73	33	54	66	54
Media Paesi OCSE	Maschi	77	88	93	86	52	59	72	59
	Femmine	50	70	83	65	29	39	54	37

Fonte: OCSE - Education at a Glance, 2003

Ad ogni modo, il divario tra uomini e donne, seppur trasversale ad ogni livello di scolarità, è particolarmente pronunciato se si prendono in esame i valori relativi a coloro che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore e a coloro che hanno livelli di istruzione inferiori. In particolare, il tasso di partecipazione delle donne che hanno conseguito al massimo la licenza media è pari al 34% contro il 74% relativo agli uomini nelle stesse condizioni.

A seguito dei mutamenti che hanno investito l'attuale mercato del lavoro, come dimostrano anche i tassi di partecipazione alla forza lavoro, il conseguimento del

titolo di scuola secondaria superiore costituisce a livello europeo la soglia minima per promuovere e garantire la cittadinanza attiva.

Delle politiche che, in questo ultimo decennio, hanno promosso una più larga partecipazione al sistema di istruzione di livello superiore ha beneficiato la popolazione più giovane: infatti, percentuale di coloro che hanno conseguito almeno un diploma di scuola secondaria superiore decresce in modo inversamente proporzionale al crescere delle classi di età considerate (tab. I.2).

Pur nella consapevolezza che i valori italiani sono ancora lontani dalla media dei paesi Ocse considerati, pertanto, è evidente la disparità tra il livello di scolarità dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni e il livello di scolarità della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni a seguito del deciso incremento della partecipazione della popolazione più giovane alle attività del sistema educativo e formativo.

Tab. I.2 - Popolazione che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore secondo le classi di età - anno 2001 (val.%)

	Classe di età				
	25-64	25-34	35-44	45-54	55-64
Belgio	59	76	64	53	39
Francia (1)	64	78	67	58	46
Germania	83	85	86	83	76
Italia	43	57	49	39	22
Paesi Bassi	65	75	69	61	50
Portogallo	20	32	20	14	9
Regno Unito (1)	63	68	65	61	55
Spagna	40	57	45	29	17
Stati Uniti	88	88	89	89	83
Media Paesi OCSE (2)	64	74	69	60	49

(1) Non tutti i percorsi corrispondenti al livello ISCED 3 hanno i requisiti corrispondenti ai programmi di lunga durata afferenti al livello ISCED 3C.

(2) I valori si riferiscono a tutti i percorsi corrispondenti all'ISCED 3, ad esclusione dei percorsi professionalizzanti di breve durata
Fonte: OCSE - Education at a glance – 2003

Quello che deve misurarsi con gli obiettivi europei in materia di istruzione e formazione (da conseguire entro il 2010)², è un sistema che, quindi, per alcuni versi sta già operando a pieno regime e che, pur se lentamente, sta colmando il lungo gap formativo di cui si è detto.

² Consiglio Europeo di Lisbona, 23-24 marzo 2000; Consiglio Europeo di Barcellona, 15-16 marzo 2002. Per ulteriori informazioni sulla “Strategia di Lisbona” si veda www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/index_en.html

Il retaggio dei bassi livelli di qualificazione della popolazione italiana in raffronto a quelli registrati negli altri Paesi evoluti si ripresenta anche nello studio comparato dei cinque benchmarks europei di riferimento per il monitoraggio degli obiettivi SEO:

1. Entro il 2010 gli abbandoni scolastici prematuri dovranno pervenire ad una percentuale media non superiore al 10%;
2. Il numero totale di laureati in matematica, scienze e tecnologia nell'Unione Europea dovrebbe crescere almeno del 15% entro il 2010, riducendo al tempo stesso la disparità fra i sessi³;
3. Entro il 2010, almeno l'85% della popolazione 22enne nell'Unione Europea dovrebbe aver completato la scuola secondaria superiore;
4. Entro il 2010 la percentuale di 15enni con basse capacità di lettura dovrebbe essere ridotta almeno del 20% rispetto al 2000⁴;
5. Entro il 2010, Nell'Unione europea il livello medio di partecipazione alle attività di lifelong learning dovrebbe essere pari almeno al 12,5% della popolazione adulta in età lavorativa (25-64anni).

Ognuno di questi benchmarks, approvati da un apposito gruppo di lavoro⁵ istituito dalla Commissione Europea a seguito del Consiglio Europeo di Barcellona del 2002, è legato ad uno specifico indicatore, che si riporta di seguito in tab. I.3.

Come si può osservare, in ognuno dei casi sopra riportati l'Italia è sempre impegnata a recuperare da posizioni di oggettivo svantaggio, ma con differenti sfumature e prospettive.

Nel caso dell'indicatore 1 relativo agli abbandoni precoci del sistema scolastico, ad esempio, pur se l'Italia nel 2002 fa registrare un valore del 24,3% a fronte del 18,8% dell'Europa a 15 Stati Membri e del 16,4% dell'Europa a 25 Soggetti, il fenomeno si sta ridimensionando in media dell'1,5% annuo dall'inizio degli anni

³ L'analisi dei tassi di crescita europei nel periodo 1998-2000 porta a stimare attualmente la crescita media a livello europeo al 2,7 per anno, ma permangono significative disparità di genere.

⁴ Nel 2000, sulla base dell'indagine PISA, sino al livello 1 si situarono il 17,2% degli alunni europei (15 Stati), quindi per il 2010 tale livello non dovrà essere superiore al 13,7%.

⁵ Standing Group on Indicators and Benchmarks.

novanta. Tale progressione sembrerebbe confermata anche per il 2003, anno in cui il tasso di abbandoni precoci così calcolato risulterebbe attestarsi al 22,8%. Il che conduce a stime tutto sommato ottimistiche per il 2010, anno in cui la popolazione 18-24enne che conclude il proprio percorso formativo con al massimo la licenza media non dovrebbe superare il 12,0%, quindi non distante da quel 10% individuato come valore medio per gli Stati Membri della Comunità.

Più difficile è invece ipotizzare, nonostante i grandi progressi in atto, che nel 2010 l'85% dei 22enni italiani avrà effettivamente concluso positivamente almeno la scuola secondaria superiore, come pure sembra irraggiungibile, allo stato attuale dei fatti, l'obiettivo fissato per le attività di lifelong learning rivolte alla popolazione 25-64enne.

Tab. I.3 – Indicatori di diretto riferimento ai benchmarks su istruzione e formazione. Europa e Italia

Indicatori	Europa		Italia
	EU15	EU25	
1) Percentuale di popolazione 18-24enne che ha concluso al massimo la scuola secondaria inferiore non impegnata in attività di istruzione e formazione - 2002	18,8	16,4	24,3
2) Percentuale di laureati in matematica, scienze e tecnologia sul totale dei laureati - 2000	26,1	-	23,1
3) Percentuale di 22enni che ha completato almeno la scuola secondaria superiore (Isced 3) - 2002	75,4	78,7	72,9
4) Percentuale di alunni con basse competenze di lettura (fino al livello 1 nella scala PISA) - 2000	17,2	-	18,9
5) Percentuale di popolazione 25-64enne che ha partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane antecedenti l'intervista - 2002	8,5	7,9	4,6

Fonte: Commissione Europea. SEC (2004) 73. Commission Staff Working Paper. "Progress Towards the common objectives in education and training - Indicators and benchmarks"

Quanto osservato nelle comparazioni internazionali, dunque, evidenzia i bassi livelli di qualificazione della popolazione italiana (e della forza lavoro) rispetto agli altri Paesi evoluti e rende l'idea di quanto ancora debba essere fatto per colmare i ritardi accumulati negli anni.

Tuttavia, senza che per questo si indulga in un facile ottimismo, l'analisi dell'andamento dei principali indicatori di scolarizzazione testimonia i progressi che si sono avuti in Italia da ormai oltre un decennio a questa parte (tab. I.4).

Innanzitutto, sono ormai generalizzati fra le giovani generazioni sia il conseguimento della licenza di scuola media che il passaggio alla scuola secondaria superiore. Si tratta, in entrambi i casi, di una tendenza che si era già ampiamente consolidata prima dell'introduzione delle riforme nel sistema scolastico. L'adozione di tali riforme, semmai, ha trattenuto (oppure ha

richiamato) nel sistema scolastico quote aggiuntive di giovani, come suggeriscono gli indicatori che assumono valori superiori al 100%.

Così, ad esempio, nel 2001-02 il numero dei licenziati della scuola media è stato superiore a quello della teorica leva di riferimento: la popolazione 14enne, determinando un valore del tasso di licenziati per 100 giovani 14enni pari al 100,5%.

Tab. I.4 - Evoluzione degli indicatori di scolarizzazione.

Indicatori	1990/91	1999/00	2000/01 (l)	2001/02 (l)	2002/03 (l)	2003/04 (l)
Licenziati di scuola media x 100 coetanei (a)	99,0	98,3	98,8	100,5	n.d.	n.d.
Tasso di passaggio alla scuola secondaria superiore (b)	85,9	94,4	100,5	104,1	104,8	n.d.
Tasso di scolarità scuola secondaria superiore (c)	68,3	83,6	86,3	89,8	91,5	94,8
Tasso di qualifica (d)	11,2	12,1	12,6	14,4	n.d.	n.d.
Tasso di maturità (e)	51,7	70,5	72,7	75,7	n.d.	n.d.
Tasso di passaggio all'università (b)	71,3	63,2	66,5	71,8	70,9	n.d.
Immatricolati per 100 coetanei (f)	35,6	43,2	45,6	51,6	53,0	58,0
Tasso di iscrizione all'università (g)	30,6	47,6	49,6	51,8	55,2	58,1
Tasso di laurea (h)	9,4	19,5	20,5	24,8	29,6	n.d.
Tasso di laureati a 7 anni dall'immatricolazione	n.d.	41,6	45,2	51,7	52,8	n.d.
Tasso di partecipazione alla F.p. iniziale (i)	21,0	20,6	25,4	26,0	39,1	n.d.

(a) Licenziati su giovani 14enni.

(b) L'anno scolastico/accademico indicato nella testata della relativa colonna è l'anno di arrivo

(c) Frequentanti in totale su giovani 14-18enni

(d) Qualificati degli istituti professionali su media giovani 16-17enni

(e) Maturi su giovani 19enni

(f) Immatricolati in totale su media giovani 19-21enni

(g) Iscritti in totale su giovani 19-23enni

(h) Laureati su media popolazione 24-30enne. A partire dall'anno 2001-02 sono conteggiate anche le lauree di 1° livello; per mantenere una coerenza fra i vari dati, a partire dall'anno 1999-00 sono state conteggiate anche i diplomi universitari.

(i) Iscritti ai corsi di primo e secondo livello su giovani 15-24enni in cerca di occupazione

(l) Scuola secondaria superiore: dati provvisori del Miur

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat e Miur

Non solo, ma a partire dall'anno scolastico 2000-01 i dati di fonte Miur registrano un numero di immatricolati al primo anno di scuola secondaria superiore più alto rispetto a quello dei licenziati della scuola media al termine dell'anno scolastico precedente.

Sono dati anomali, destinati a rientrare nel tempo, ma sono anche al tempo stesso la riprova di un sistema scolastico che, attualmente, attrae pressoché per intero le giovani generazioni.

In virtù di questo è anche sensibilmente cresciuto il tasso di scolarità secondaria superiore, che nel 1999-00 era all'83,6% mentre attualmente è ormai sopra al 90% da almeno un biennio.

Qui giunti, però, è opportuno fermarsi su un aspetto tecnico.

La crescita in termini percentuali di giovani in età compresa fra 14 e 18 anni iscritti alla scuola secondaria superiore in rapporto alle loro leve demografiche di appartenenza è indiscutibile, ma i valori relativi espressi dal tasso di scolarità sono sovradimensionati a causa della presenza nel sistema scolastico di giovani di età superiore a quella della popolazione presa come riferimento per la costruzione dell'indicatore stesso. Questo sovradimensionamento è sempre esistito e, stante una certa regolarità nei flussi scolastici, si è per lungo tempo mantenuto su valori costanti, tanto da non inficiare nella pratica la validità dell'indicatore. L'estensione dell'età di scolarità obbligatoria e la progressiva entrata a regime nel sistema scolastico delle nuove normative, però, hanno trattenuto a scuola anche un numero maggiore di studenti ultradiciottenni che, a seguito di più ripetenze, in passato avrebbero invece abbandonato gli studi. Sotto un profilo strettamente tecnico, quindi, è venuta meno la regolarità della quota di elementi spuri presenti nel tasso di scolarità e si è così ampliato il sovradimensionamento dell'indicatore.

Nondimeno, rimane valida l'informazione generale resa da questo indicatore, ovvero una crescente propensione da parte dei giovani a continuare il percorso scolastico fino alla sua conclusione.

Quanto detto è confermato anche dalla crescita del tasso di maturi in rapporto alla popolazione 19enne, passata dal 70,5% del 1999-00 al 75,7% nel 2001-02.

Ovviamente, anche per questo indicatore valgono le considerazioni tecniche sopra espresse, ma ancora una volta l'informazione di base che ne risulta è una ulteriore, continua crescita di qualificazione tra le generazioni più giovani, con una maggior percentuale di studenti che arrivano a conseguire un titolo di scuola secondaria superiore.

Nell'anno scolastico 2001-02 il 55,5% dei giovani ha ottenuto un diploma di maturità nelle filiere tecnica e professionale, il 32,0% ha ottenuto una maturità liceale, l'8,9% ha studiato nei licei e negli istituti psico-pedagogici, mentre il 3,6% dei giovani ha una maturità in campo artistico.

Il tasso di passaggio all'università dalla scuola secondaria superiore ed il tasso di immatricolati sulla media della popolazione compresa fra 19 e 21 anni indicano che alta si mantiene anche la ritrovata propensione dei giovani neomaturi nel

proseguire gli studi all'università, almeno immatricolandosi al primo anno di corso.

Come già segnalato in passato, dopo una flessione proseguita per tutta la seconda metà degli anni novanta, i giovani sono tornati a rivolgersi all'università all'inizio del decennio attuale, in concomitanza con la riforma degli ordinamenti didattici, che consente di conseguire una laurea (definita di base) dopo un percorso triennale.

In uno studio recentemente reso pubblico dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario⁶ si osserva che l'incremento di ingressi registrato negli ultimi anni è dovuto principalmente all'aumento della percentuale di neomaturi che si immatricolano all'università, ma nella costruzione del fenomeno ha un peso anche la crescita degli immatricolati "adulti", ovvero di quanti entrano nel sistema universitario dopo aver compiuto 22 anni. Questi ultimi non di rado sono già impegnati in un'attività lavorativa e la loro percentuale sul totale delle immatricolazioni è passata dal 16% nell'ultimo anno del vecchio ordinamento (2000-01) al 21% rilevato nell'ultimo anno accademico per il quale il dato circa le iscrizioni per età è attualmente disponibile (2002-03).

In crescita è anche il tasso di iscritti all'università in rapporto alla popolazione compresa fra 19 e 23 anni, giunto nel 2003-04 al 58,1%. Come noto, la composizione di questo indicatore è influenzata dai lunghi tempi medi di permanenza nel sistema universitario da parte degli studenti italiani, quindi fra gli iscritti sono conteggiati anche coloro che hanno un'età maggiore rispetto a quella teorica di riferimento e che non hanno ancora completato gli studi.

Per inciso, negli ultimi anni si sta iniziando a registrare qualche miglioramento nella produttività universitaria; infatti, anche se gli abbandoni continuano ad essere piuttosto frequenti⁷, è calato il numero degli studenti che non sostengono nemmeno un esame l'anno e si è ridotto il peso percentuale sul totale degli iscritti degli studenti in ritardo sul percorso di studi.

Inoltre, è aumentato il numero di quanti conseguono la laurea entro la durata legale del corso di studi e, complessivamente, è aumentato il numero di quanti conseguono un titolo di studi universitario.

⁶ CNVSU – Quinto Rapporto sullo stato del sistema universitario

Infatti, nel corso dell'anno solare 2003 i titoli conseguiti all'università sono stati 232.835, con un incremento del 15,8% rispetto all'anno precedente. Di questi, il 70,5% sono lauree del vecchio ordinamento di studi, cui si aggiunge un ulteriore 2,3% di lauree specialistiche a ciclo unico (di durata quinquennale o sessennale e pertanto pienamente comparabili con le lauree del vecchio ordinamento). Il che significa che 169.445 studenti si sono laureati in un ciclo di studi di lunga durata, pari al 21,6% del valore medio della popolazione compresa fra i 24 ed i 30 anni.

Questo dato conferma ulteriormente la migliorata produttività del sistema universitario italiano, che qui si è scelto di registrare sulla base del rapporto fra il numero di laureati (in corsi di lunga durata) in un determinato anno ed il numero di immatricolati sette anni prima⁸. Come si può notare, tale indicatore nell'anno solare 2003 si è attestato al 52,8% a fronte del 45,2% nel 2001 e del 51,7% nel 2002. In altri termini, assumendo i tempi medi di permanenza degli studenti nel sistema come una costante, questo vuol dire che arriva alla laurea ormai uno studente su due tra quanti avevano iniziato gli studi sette anni addietro; pochi anni or sono, sulla base dello stesso parametro arrivava a laurearsi all'incirca uno studente su tre. E' un risultato che denota grandi progressi e che è ancor più rilevante se si considera che al momento, non è ancora influenzato dalla recente riforma dei cicli universitari.

Cresce anche la partecipazione dei giovani alle attività di formazione professionale. Infatti, sulla base dei dati forniti dalle Amministrazioni di Regioni e Province Autonome, nel 2002-03 gli iscritti ai corsi di formazione iniziale e a quelli post-diploma sono stati il 39,1% della popolazione 15-24enne in cerca di occupazione, con un incremento di tredici punti percentuali rispetto all'anno precedente.

I dati sin presentati hanno permesso di stabilire il generalizzato incremento della popolazione più giovane alle attività del sistema di istruzione e formazione a tutti i suoi livelli, al netto delle possibili (e di fatto verificatesi) distorsioni di natura tecnica degli indicatori utilizzati.

⁷ Nel 2002-03 circa il 20% degli studenti non si è riscritto all'università

⁸ L'indicatore è stato così costruito poiché, in media, tradizionalmente gli studenti italiani arrivano al conseguimento di una laurea quinquennale in sette anni, ovvero con due anni di ritardo rispetto alla durata legale del proprio corso di studi.

Un altro indicatore di grande efficacia in grado di rendere con maggior dettaglio il quadro della scolarizzazione nel Paese è rappresentato dal tasso di scolarità per età e per aree geografiche, così come riportato nella tab. I.5, relativamente all'anno scolastico 2001-02.

Tab. I.5 - Tasso di scolarità popolazione 14-18enne. Anno scolastico 2001-02

Area geografica	Età					14-18enni
	14	15	16	17	18	
Nord Ovest	101,6	90,4	82,5	74,5	67,4	82,9
Nord Est	98,5	90,5	83,7	77,9	71,0	84,0
Totale Nord	100,3	90,4	83,0	75,9	68,9	83,3
Centro	107,0	99,6	92,9	85,6	77,3	92,1
Sud	101,9	92,3	83,2	75,2	63,5	82,8
Italia	102,2	92,9	84,8	77,3	68,0	84,6

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat e Miur

Analizzando i dati sulla scolarità di fonte Miur in rapporto a quelli Istat sulla struttura della popolazione, l'84,6% dei 14-18enni risulta inserito nelle attività del sistema scolastico. Unica area che si posiziona al di sopra del dato nazionale è quella dell'Italia centrale, in cui il tasso di scolarità è pari al 92,1%.

Analizzando le singole classi di età si segnala, in primo luogo, come il tasso relativo ai 14enni arriva a superare pressoché ovunque il 100%, attestandosi su scala nazionale al 102,2%. Tale fenomeno è dovuto alla pressoché generalizzata presenza a scuola dei 14enni italiani, cui vanno ad aggiungersi i coetanei immigrati da altri Paesi (nella quasi totalità extracomunitari).

Poi, al crescere dell'età diminuisce la percentuale di giovani che rimangono nel sistema scolastico, sino ad attestarsi su un valore nazionale pari al 68% per quanto riguarda i 18enni.

Come già accennato poche righe sopra, l'area del Paese in cui maggiore è la propensione dei giovani 14-18enni a rimanere nel sistema scolastico è quella centrale, unica a presentare valori superiori alla media nazionale in tutte le classi di età e, quindi, nella somma complessiva.

Nel Nord Ovest si segnala il divario più consistente fra 14enni e 15enni inseriti nel sistema scolastico, mentre nel Sud si ha la caduta più consistente tra 17enni e 18enni.

Il Meridione, inoltre, sembra essere l'area territoriale che, complessivamente, trattiene con più difficoltà i giovani a scuola, senza peraltro che questi vengano assorbiti velocemente nel mercato del lavoro, come testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione giovanile, sensibilmente più alti che nel resto del Paese.

Gli esiti del processo di scolarizzazione in atto fra le giovani generazioni ormai da un decennio sono visibili analizzando la popolazione in base al titolo di studio posseduto ed operando un raffronto delle risultanze in serie storica (tab. I.6).

Tab. I.6 – Evoluzione della composizione percentuale dei livelli di istruzione della popolazione italiana (a).

	1981	1991	2001	2002	2003
Popolazione per titolo di studio					
- senza titolo e con licenza elementare	55,6	39,9	30,9	30,0	27,9
- con licenza media	28,6	35,3	32,8	32,9	33,0
- con titolo di studio di s. s. s.	12,9	20,6	29,1	29,6	31,4
- con titolo di studio universitario	2,9	4,2	7,2	7,5	7,7
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Forze di lavoro per titolo di studio					
- senza titolo e con licenza elementare	48,5	24,8	12,0	11,2	10,1
- con licenza media	30,1	40,1	36,0	36,0	35,1
- con titolo di studio di s. s. s.	16,5	28,0	40,1	40,5	42,3
- con titolo di studio universitario	4,9	7,1	11,9	12,3	12,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Popolazione di 15 anni e oltre
Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat

Come si può osservare, per la prima volta nel 2003 la quota di quanti posseggono al massimo la licenza elementare è scesa al di sotto del 30%, attestandosi al 27,9% sul totale della popolazione italiana. I possessori di un titolo di scuola secondaria superiore sono il 39,1% della popolazione con oltre 15 anni di età; fra questi, il 7,7% ha conseguito un titolo universitario.

Si tratta di dati non certo in linea con quelli degli altri Paesi economicamente evoluti, nondimeno si ha il senso dello sforzo intrapreso per superare il deficit formativo che storicamente caratterizza l'Italia. Infatti, osservando i dati relativi al 1981, testimoni di una marcata arretratezza, si percepisce la portata del cammino sin qui percorso. In quell'anno ben oltre la metà della popolazione aveva conseguito al massimo la licenza elementare ed i possessori di un titolo di scuola secondaria superiore erano appena il 15,8% sul totale; i laureati, poi, rappresentavano il 2,9% degli italiani.

I progressi sin qui ottenuti si evidenziano meglio operando l'identico confronto sulle forze di lavoro, dalle quali sono escluse le generazioni più anziane (quelle meno qualificate).

Nel 2003 i possessori di un titolo di scuola secondaria superiore sono risultati il 54,8% della forza lavoro a fronte del 21,4% nel 1981 e del 35,1% nel 1991. La percentuale di laureati è al 12,5% a fronte del 4,9% nel 1981 e del 7,1% nel 1991.

Per contro, la quota di forza lavoro in possesso al massimo della licenza elementare si è costantemente contratta sino al 10,1% registrato nel 2003.

Il progressivo innalzamento di qualificazione della popolazione italiana indotto dalle generazioni più giovani è ancor meglio fotografato dall'analisi, per l'ultimo triennio disponibile, della ripartizione della popolazione in base al titolo di studio più elevato conseguito.

Tab. 1.1.7 - Composizione percentuale della popolazione per titolo di studio e classi di età. Triennio 2001-2003

Classi di età	Senza titolo/licenza elem.			Licenza media			Scuola second. sup.			Titolo universitario		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
15-24	3,9	3,5	3,4	53,2	52,6	50,7	42,2	43,1	45,0	0,7	0,8	0,9
25-34	5,2	4,4	4,5	37,5	36,4	34,2	46,0	47,0	48,6	11,4	12,2	12,7
35-44	8,9	8,3	7,5	42,3	43,0	42,2	38,0	37,9	39,4	10,8	10,8	11,0
45-54	28,2	25,9	22,4	33,3	34,9	35,3	28,2	28,9	31,9	10,3	10,3	10,4
55-64	54,7	52,2	47,3	23,6	24,4	26,6	15,7	16,9	19,3	6,0	6,5	6,8
65 e oltre	75,8	75,3	71,9	13,0	13,2	15,8	7,9	8,0	9,0	3,3	3,4	3,3
Totale	30,9	30,0	27,9	32,8	32,9	33,0	29,1	29,6	31,4	7,2	7,5	7,7

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat

In primo luogo, si contrae la quota percentuale, in tutte le fasce di età, dei possessori al massimo della licenza elementare, mentre per converso cresce la percentuale dei possessori di un titolo secondario superiore. Come già negli anni passati, si rileva che il maggior peso percentuale di possessori di un titolo di scuola secondaria superiore e di laureati è da ascrivere alla classe di età compresa fra i 25 ed i 34 anni: i possessori di un titolo di scuola secondaria superiore rappresentano complessivamente il 61,3% di questa classe di età, mentre i laureati sono il 12,7%.

Un dato che, invece, va assunto con preoccupazione è rappresentato da quel 3,4% di 15-24enni che, ancora nel 2003, risulta possedere al massimo la licenza elementare.

Si tratta, in valori assoluti, di circa 220.000 giovani inseriti in situazioni di estremo disagio sociale ed economico, terreno fertile per fenomeni di devianza giovanile per lo più concentrati in specifiche aree del Paese.

E' un fenomeno che continua a ripresentarsi con regolarità negli anni e che richiede di un profondo e tutt'altro che facile impegno da parte dello Stato e della collettività affinché un giorno possa dirsi superato.